

FU DIRETTORE AL LAVORO

Addio a Zincone reduce dal Vietnam che sognava giornalisti liberi

DONATA BONOMETTI

DI GIULIANO Zincone, giornalista, editorialista del *Corriere della Sera*, collaboratore del *Sole 24 ore* e del *Foglio*, morto ieri a 74 anni, romano, spirito e penna libera, Genova e la Liguria non dimenticheranno i tre anni alla direzione del *Lavoro*, testata socialista transitata, alla fine degli anni '70, in proprietà Rizzoli. Zincone trasformò il giornale in laboratorio dove si imparava a stare costantemente nella città. Anche dove non amava aprirsi: manicomi, primi circoli di omosessuali, periferie abbandonate o che venivano stravolte, corsie di ospedali. E poi avvicinando minoranze, esclusi, ceti subalterni. Studiando i Movimenti. Zincone era stato inviato di guerra in Vietnam, ne aveva riportato il coraggio dell'osservazione in diretta, la pretendeva anche dai giovani redattori ai quali insegnò a non omologarsi.

Erano i durissimi anni delle stragi delle Brigate Rosse. Quando l'amministratore delegato della Rizzoli Tassan Din ordinò ai suoi giornali di non riportare più comunicati delle B.R., Zincone, davanti alla moglie di un magistrato sequestrato dai brigatisti che pretendevano per salvarlo la pubblicazione di un loro proclama, andò controcorrente.

Così come in seguito alla scoperta del covo di Via Fracchia dove il generale Dalla Chiesa segnò la prima clamorosa

vittoria dello Stato contro il terrorismo, Zincone scrisse un editoriale che non fu gradito ai vertici della Rizzoli. Censurando soprattutto il metodo, l'irruzione con le armi puntate a uccidere quattro persone di fatto nel sonno. Era la sua libertà che scriveva e si esprimeva. Si dice che si giocò così la direzione del *Corriere della Sera* che avrebbe dovuto spettargli di lì a pochi mesi, lasciando il testimone a Genova a Walter Tobagi, ucciso dalle Brigate Rosse. Zincone lasciò Genova nel gennaio 1981, sollevato con un decisionismo inquietante. In poche ore, di notte. «L'indisciplina si paga» disse.

L'anno scorso la Provincia ha editato un libro sulla storia del *Lavoro* e Zincone mandò uno scritto. Forse aveva scoperto da poco quel cancro di cui con il suo inconfondibile raffinato umorismo raccontò in un blog. Nel ricordo degli anni genovesi sfoderò la solita acutezza: "Ero in una città ingessata dove ciascuno era tenuto a osservare il proprio ruolo sociale non c'era molto spazio per i melting pot sociali..."

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuliano Zincone